



La scintilla

Oggi parliamo di Giampiero Mughini e della sua insanabile passione per il collezionismo



GIAMPIERO MUGHINI
Il Muggenheim. Quel che resta di una vita
BOMPIANI
230 pagine, illustrato
20 euro
★★★

Marina Valensise

Tutti conoscono Mughini, il giornalista più pop d'Italia, per le sue apparizioni televisive, la voce stentorea, l'occhiale da fanatico juventino, le giacche futuriste sempre un po' incongrue rispetto al generale addobbo indumentario. Molti conoscono la penna del saggista brillante che ogni settimana abbaglia i suoi lettori scrivendo di personaggi sconosciuti e però cruciali, di storie impossibili e avventure dell'essere.

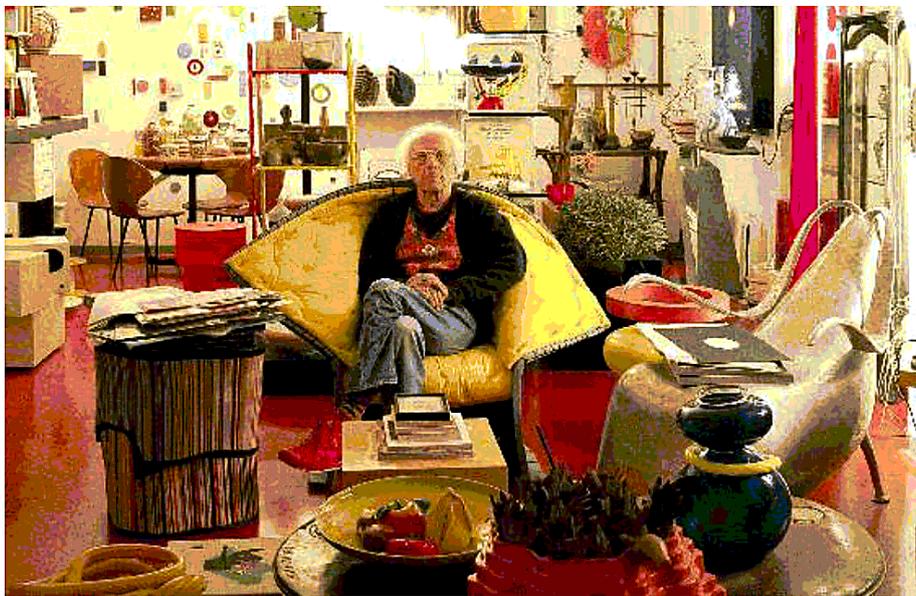
Chi lo ama, e chi non lo sopporta, adesso può entrare dentro la sua testa e la sua casa, abitata con pari follia. Mughini vive a Roma, a Monteverde, in un villino liberty su piani, con una grande terrazza che è un museo domestico del Novecento, con la «stanza anni cinquanta», l'«atelier dell'erotismo femminile», le ceramiche di Guido Gambone, le resine di Gaetano Pesce, i muri di Silva Zotta, l'albero in metallo di Andre Salvetti che erompe da lontano nel suo blueviolento.

ACCUMULI

Mughini infatti è un collezionista bulimico, un feticista appassionato che da una vita accumula libri, manifesti, carte, volantini, vecchie riviste, vasi, mobili, poltrone, sculture, oggetti di design. Innanzitutto è bibliofilo, esperto del Novecento. Ha impiegato più di trent'anni per mettere insieme la collezione completa del *Selvaggio* di Mino Maccari e la serie completa di *Omnibus* di Leo Longanesi, l'inventore del rotocalco e il mae-

Giampiero Mughini dedica un libro alla sua passione per il collezionismo seriale: così l'appartamento in cui vive si è trasformato in un'esposizione permanente

Effetto Muggenheim, la casa diventa museo



stro di varie generazioni di giornalisti italiani. Ora però scopriamo che, esaurito il gioco, ha venduto tutto per passare ad altro, come scrive in questo libro che è molte un catalogo ragionato delle sue ossessioni, una dissertazione sui vizi del collezionismo italiano, praticamente atono e disattento, e sulle virtù di quello internazionale, capace invece di valorizzare l'insulso e trasformare in oro tutto ciò che tocca. E soprattutto è un'incursione senza velle nel suo, profondo, o superficiale che sia, e nelle sue frustrazioni emotive, professionali, e finanziarie, vista l'importanza che egli notoriamente assegna al soldo. Ecco dunque rivelare la vo-

lontà di riscatto del giovane meridionale che sublima il suo complesso di inferiorità provinciale con l'attaccamento morboso alla cultura francese. Approdato a Parigi nel 1968, Mughini inizia a bazzicare le librerie antiquarie, cercando i libri illustrati del praghese Alfons Mucha, saltando i pasti per comprare una copia numerata dei *Souvenirs* di Kiki de Montparnasse.

ROCK DEMENZIALE

Più tardi, poi, lo ritroviamo a Bologna scoprire da cronista il rock demenziale degli Skiantos, il *Centro d'Urto Metropolitano* di Gaznevada, e il genio grafico di illustratori del calibro di Ghirri, Pazienza, Guido Crepax e Munari. E anche qui il suo talento raddomantico lo porta a trasformare tracce apparentemente insignificanti della contemporaneità in veri tesori, intercettando illustri sconosciuti che sono invece figure cruciali come quell'Emilio Villa poeta, autore con Alberto Burri del «più bel libro italiano arredato

Qui sopra, Giampiero Mughini, 80 anni, nella sua casa che trasuda oggetti da collezione. Sotto, un particolare (foto dell'autore da "Muggenheim")



UN'AUTOBIOGRAFIA ATTRAVERSO GLI OGGETTI E LE OPERE D'ARTE, ULTIMI SURROGATI DELLA PRESENZA UMANA CHE DAVA CALORE ALLA VITA

da un pittore del secondo dopoguerra», e cioè le *17 Variazioni su temi proposti per una pura ideologia fonetica*, pubblicato nel 1955 in 24 copie numerate, rimaste invendute dalla galleria De Donato, di cui il Nostro possiede solo una versione successiva, stampata in 75 copie con tre incisioni del pittore e la dedica a un amico che convola a nozze.

BULIMIA

Ma in tanta bulimia di esperienze c'è spazio anche per il lirismo in questa sorta di autobiografia preterintenzionale, quando Mughini parla del soliloquio immaginario col grande Ico Parisi e i mobili anni Cinquanta che arredano il suo studio, e ammette l'importanza sentimentale di tanti oggetti tutti e tante opere d'arte come ultimo surrogato alle presenze umane che un tempo davano calore alla sua vita, Paolo Flores d'Arcais, Paolo Mieli, Pigi Battista e i fratelli Moretti, Franco e Nanni, vecchi amici che non lo sono più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libro contro libro

Pasquale Chessa

«Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe.../I tuoi seni sono come due cerbiatti,/ gemelli di una gazzezza./ che pascolano fra i gigli...» così parla re Salomone ispirato dal dio della Bibbia nel *Cantico dei cantici*, per significare il senso pieno, fisico e spirituale, del suo amore per l'amata che segue il suo gregge, la giovane pastora oggetto del desiderio.

«Il labbro rosso ... accresce, o delicata, il mio delirio/ e come il cerchio dei tuoi seni ben arrotolati gioca con i miei respiri...»: così Krishna somma divinità dell'induismo, nel *Gita Govind* - poema erotico e mistico del santo poeta bengalese Jayadeva - si rivolge all'amata Radha, la mandriana che lo ha soggiogato, ormai sfinito «dalla fila rapida di occhiate furtive vibranti/ del suo sguardo

Il sublime erotismo del Cantico dei cantici ha la meglio sulle delizie dell'amore indiano

di gazzella...». Pur così lontane nei tempi e nello spazio, le due antropologie religiose si parlano attraverso due libri paralleli che affrontano il mistero che lega l'eros umano all'amore divino.

LA RELIGIOSA

Teologa e femminista, monaca benedettina di Barcellona, Teresa Forcades rilegge i racconti appassionati del più poetico degli scritti biblici (*Otto lezioni sul Cantico dei cantici*) tessendo in un'unica trama i suoi più segreti significati religiosi e teologici. Si è pensato che la storia della passione erotica fra la pastorella e il re, sia un racconto «tipico» che rimanda all'amore per il popolo di Israele. Un'altra

lettura vede, nell'erotismo del testo sacro, un'allegoria della sapienza divina. Infine c'è un'interpretazione letterale del colloquio fra i due amanti che fa di quello umano il tramite per arrivare al massimo grado dell'amore divino.

Il dio delle frecce fiorite - è il titolo del libro di Giuliano Boccali, professore di Indologia e Lingua e letteratura sanscrita - si riferisce al figlio «mentale» del supremo Brahma, chiamato Kama, cioè «desiderio»: una specie di Cupido, dalla pelle dello stesso colore delle ninfee blu, armato di un possente arco di bambù con cui scocca infallibili frecce di fiori. Ecco fra le celebri sculture erotiche dei



GIULIANO BOCCALI
Il dio delle frecce fiorite. Miti e leggende...
IL MULINO
244 pagine
16 euro (ebook 11,99)
★★★

templi di Khajuraho, patrimonio dell'Unesco, nel Madya Pradesh, nell'India centrale: Kama («Amore») che attrae a sé la sposa Rati («Voluttà») stringendo il suo esuberante seno, mostra come il desiderio sessuale nella visione indiana del mondo contenesse in sé anche le forme più sofisticate del desiderio spirituale.

L'ASCETA

Il grande asceta Shankara (VIII d.C.) rifondatore dell'induismo, sfidato a discutere di eros e amore, escogitò un sistema per supplire alla sua ignoranza innocenza: grazie alle doti acquisite con l'ascetismo del mondo contenesse in sé anche le forme più sofisticate del desiderio spirituale.

do la sublime arte del sesso con tutte le cento vedove. Riconoscente, per aver vinto la sfida senza infrangere il suo voto di castità, dedica a ciascuna una quartina del poema *Centuria*, uno dei capolavori della poesia classica.

Potenza della poesia: «L'atto sessuale rappresenta e con questo favorisce la riunificazione con il dio di elezione, ossia con la propria essenza più profonda», commenta Boccali. Che affascina con il suo dotto racconto delle leggende e dei miti dell'amore nella storia delle religioni indiane a noi arrivate attraverso la forza visionaria della poesia. Ma affascina ancora di più il sublime erotico del *Cantico*, reinterpretato da Forcades come linea di sutura fra umano e divino: «L'amato mio ha introdotto la mano nella fessura/ e le mie viscere fremettero per lui... Mangiate, amici, bevete/ inebriatevi d'amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scaffale

A cura di Renato Minore



ANGELO FERRACUTI
Non ci resta che l'amore
IL SAGGIATORE
256 pagine
20 euro
★★★

FOTOGRAFIA

Mario Dondero, il genio e l'amicizia di una vita

L'amicizia può contraddire il luogo comune della caducità dei rapporti umani, del loro logorarsi e deteriorarsi, può manifestarsi come qualcosa di instancabile, inossidabile, crescente. Un puzzle dove a incastrarsi sono addirittura i silenzi, le intuizioni, i gesti. Un'amicizia, così Angelo Ferracuti la racconta in *Non ci resta che l'amore*, il libro che dedica a Mario Dondero, il grande fotografo scomparso nel 2015, il reporter che non si sentiva artista e che si tuffava nella vita come se ogni istante e ogni persona potessero essere il trampolino per la scoperta di qualcosa da raccontare con la speciale forza della fotografia. Spesso in un volto o dietro l'angolo c'era qualcosa da afferrare con lo scatto quasi impercettibile di una Leica che ha raccontato tanta storia e tanta umanità.

Anche con la forte densità ideologica dell'uomo di sinistra, aperto al mondo e agli altri e che vedeva in Cuba una possibilità vera del socialismo. Dondero era amico di tanti scrittori (a cominciare da Bianciardi), girava il mondo (era innamorato di Parigi) e lo setacciava con una capacità di sintesi straordinaria. Poteva anche arrivare a consegnare, come reportage, un solo scatto, perché lì c'era tutto. Ferracuti ha condiviso con lui esperienze, giorni, dialoghi. Questa amicizia così complice, bella e longeva la racconta con grande asciuttezza e senza un filo di retorica. Ai suoi ricordi unisce quelli di Ugo Mulas, Uliano Lucas, Massimo Raffaeli e altri. Non fa biografia, ma trasforma un ritratto dal vero in un lungo racconto che diventa il personal essay su un uomo divenuto leggendario per il suo talento e per il suo sorriso: «Lui aveva visto in macchina quello che io non ero riuscito a vedere, e che tutto quel tempo empatico ero riuscito a creare, cioè la bellezza nuda di due persone giuste della storia, illuminata da una luce che le rendeva umanissime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA